

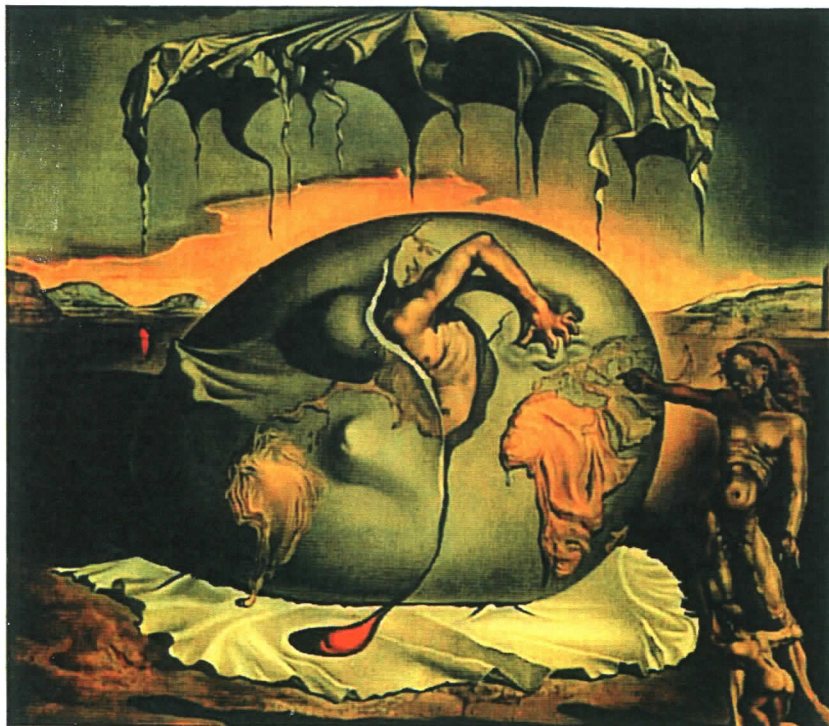
Distacchi

di WALTER COMELLO

«L'amore non sa niente del passato
o del futuro: è nuovo ad ogni istante»

Krishnamurti

AMARE, PERDERE, ABBANDONARE, LASCIARE ANDARE



La vita comincia con una perdita. La vita comincia con la nascita e la nascita è distacco tra il bambino e la madre.

Il primo doloroso atto dovuto alla vita, tollerare la sofferenza del distacco e così essa terminerà con lo stesso prezzo da pagare nel momento della morte.

Sembra che la vita nella sua stessa essenza non possa che prefigurarsi se non con la perdita, con il distacco da qualcosa.

Il prezzo da pagare alla vita.

La nascita vede il bambino piangere della sua nuova condizione ricercando sistematicamente la madre in ogni istante per ritrovare il surrogato della condizione originaria: calore protezione nutrimento.

La nascita vede la mamma felice della sua nuova condizione sia nella necessità, a volte difficile di adattarsi ad una forma di lutto, che vede una parte di sé staccata da sé una parte che prima era in sé e poi diventa fuo-

ri del proprio sé corporeo, identità, confine.

Per il bambino è la prima esperienza di distacco, per la mamma un'altra ancora.

Anna Freud, la nota psicanalista infantile diresse durante la seconda guerra mondiale tre asili le Hamstrad Nurseries in Inghilterra, registrando con accuratezza le reazioni dei bambini separati dalle famiglie. «La guerra assume tutto sommato un significato non eccessivo per i bambini finché essi debbono temere solo per la loro vita, finché essa intacca il loro livello di benessere materiale o taglia le loro razioni alimentari. Diventa invece enormemente significativa nel momento in cui spacca la vita familiare o stradica i legami emozionali dei bambini con il gruppo familiare. I bambini londinesi, quindi, furono nel complesso molto meno coinvolti dalle bombe che non dallo sfollamento in campagna come misura protettiva».

Anna Freud osserva: «la separazione è dolorosa anche quando le madri coinvolte non sono 'buone madri' nel senso comune della parola. È risaputo che i bambini si attaccano anche alle madri che sono continuamente arrabbiate e a volte crudeli con loro. L'attaccamento del bambino alla madre sembra in gran parte indipendente dalle sue qualità personali».

Ho la sensazione che questo non valga sempre solo per i bambini e riferito ai tempi di guerra.

Passiamo tutta la vita a fare i conti con questa 'insostenibile' condizione,

nell'incapacità di accettarla e a difenderla ad ogni costo, per il timore che questa mandi in frantumi la struttura portante della nostra esistenza e dopo averla sperimentata ancora, sviluppando la consapevolezza di non riuscire a sostenerne una successiva.

Ma se la tolleranza del distacco ci necessita il disinvestimento affettivo, è nel non investimento che il nostro inconscio, e a volte neppure troppo inconscio, cerca soluzioni.

Tutta la nostra vita alterna necessità di investimenti e disinvestimenti affettivi.

La prima necessità è di colmare un vuoto e se l'affettività è un bisogno, l'assenza è vuoto... come la pancia, va colmata in qualche modo: un partner, i figli, il lavoro tanto amato, le mie cose, la mia casa, il collezionismo, il cagnolino, il cibo, il sesso. qualcosa purché io possa dire mio.

Quando, poi, la vita periodicamente ci chiede di pagare il suo prezzo con la perdita di qualcosa che ci è caro, a seguito di un lutto, un abbandono, il finire delle cose, siamo costretti al **disinvestimento come unica ma estrema soluzione all'angoscia.**

D'altro canto però...

La nostra è una **cultura antropomorfa**, dove tutti gli esseri viventi, in un processo identificativo proiettivo, sono come noi e quindi devono essere protetti dai loro distacchi come vorremmo che tutti facessero con noi. Gli animali hanno una famiglia, degli amici e un loro mestiere, Walt Disney docet, le piante vivono ed esprimono emozioni e nei confronti di tutti gli esseri viventi, a fronte del solito investimento affettivo-identificativo, ci sentiamo garanti.

La nostra è una **cultura multirazziale e transociale** pronta ad accogliere i distacchi degli altri e compensarli con una nuova società, una nuova famiglia, un nuovo partner... accogliente e dichiaratamente fedele.

La nostra è la cultura dell'io ti salverò.

Non importa chi tu sia e da dove tu venga, quale sia stata la tua storia. l'importante è che tu provenga dai tuoi distacchi, tu sia reduce dalla tua paura affettiva, provenga dal mare del-

la solitudine e... io ti salverò.

Continui investimenti affettivi... «che ti fa bene...» come la coca-cola.

Una necessità, un hobby, una vocazione.

E allora come si può comprendere invece il disinvestimento affettivo, di chi non ci ama più, di chi ci abbandona, di chi muore.

Sì, anche di chi muore egoisticamente muore e ci lascia qui da soli, ad occuparci di noi e di un mare di guai. Come si può comprendere, seppure in guerra, un uomo che dietro i suoi mascheramenti, per una presunta sua buona causa, possa pensare di sostenerla decapitando qualcuno che personalmente non gli ha fatto nulla e ha una famiglia, dei figli, degli affetti molto simili a quelli del suo stesso carnefice?

Come fa? Dice la gente... sarà un pazzo? Oppure un sadico!

La perplessità non trova risposta e chi conosce la propria necessità di investire affettivamente non riesce a capire che esiste la possibilità che questo non avvenga, né per sé né per gli altri.

Allora è inconcepibile il gesto del terrorista, la mamma che uccide, i figli che uccidono i genitori, i genitori che non mi hanno voluto bene, il partner che abbandona, chi amo e ora non c'è più.

È inconcepibile il disinvestimento che conduce al distacco.

Così avremo investimenti affettivi come bisogno, disinvestimenti come protezione, investimenti e disinvestimenti affettivi come cura dalle angosce dei distacchi subiti. Non possiamo però rinunciare ai nostri bisogni, ai nostri desideri, vinti dall'angoscia e dalle nostre paure.

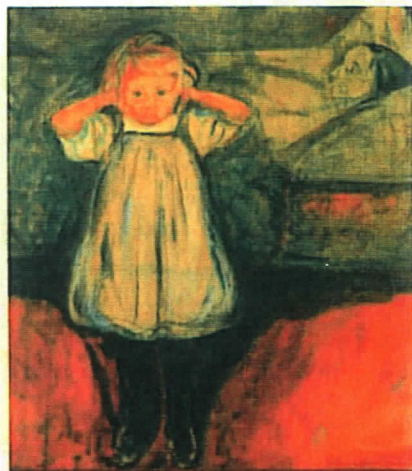
Allora alcuni concetti chiave su cui riflettere sono:

- il passato non c'è più e il futuro non esiste ancora
- il passato serve solo a capire il nostro presente
- vivere sempre e comunque il presente
- il futuro dipende da me ora
- tutto si muove e tutto cambia, così io, ogni giorno
- la paura non deve superare il desiderio, che è espansione

• la rinuncia al possesso consente il fluire dell'affettività, dell'io creativo. Quando un cassetto è pieno di cose brutte o belle ma inutili, non c'è posto per cose nuove e belle... allora, togliamo almeno quelle brutte e facciamo un po' di posto che le possa accogliere.

«...Quando penetro nell'intima profondità di ciò che chiamo me stesso, inciampo sempre in questa o quella percezione particolare, di caldo o di freddo, luce od ombra, amore od odio, dolore o piacere. Non riesco mai a cogliere me stesso senza una percezione, e mai riesco ad osservare alcunché che non sia percezione».

(David Hume)



Dopo gli appassionanti incontri proposti ai lettori da Psicoitinerari affrontati nei precedenti articoli, questo argomento particolarmente sentito ci stimola ad una proposta nuova e più impegnativa.

A partire dal mese di gennaio 2005, si costituirà un gruppo condotto dal dottor Walter Comello che, con cadenza settimanale, si incontrerà per affrontare il tema del distacco nelle sue varie forme. L'incapacità di affrontare e superare i propri distacchi della vita e origine di ansie, angosce a volte apparentemente insormontabili.

I lettori che fossero interessati potranno avere informazioni per l'iscrizione presso:

PSYCHÉ CENTRO STUDI

Via Po 50 Torino

Tel. 011.836569

Da lunedì a venerdì, orario 15-19